



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

26^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 10 - 11 dicembre 2005

A T T I

TOMO PRIMO

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2006

ALBERTO CAZZELLA*
MAURIZIO MOSCOLONI*
GIULIA RECCHIA**

Gli scavi 2003-05 nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia)

*Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche
dell'Antichità, Università di Roma "La Sapienza"
**DISCUM, Università degli Studi di Foggia

Le ricerche sul terreno condotte nel triennio 2003-05 a Coppa Nevigata si sono concentrate su diverse situazioni relative ai livelli successivi al Protoappenninico, per arrivare fino alla prima età del Ferro.

Un settore di intervento è stato costituito dall'area antistante la porta protoappenninica, successivamente tamponata, e l'adiacente postierla appenninica. Come accennato nella precedente comunicazione al XXIII Convegno di San Severo (CAZZELLA *et alii* 2003, p. 202), la strada protoappenninica proseguiva al di fuori della porta, ma venne intercettata dalla realizzazione del fossato appenninico, di cui è stato posto in evidenza il fronte interno rivestito con pietrame e scavato un tratto del riempimento relativo all'episodio di chiusura del fossato stesso. La realizzazione del fossato provocò anche la distruzione di gran parte di una struttura delimitata da un muro di contenimento e colmata con terreno giallastro, probabilmente da ricollegare con le sistemazioni difensive dell'Appenninico Antico (Cazzella, Moscoloni 1999).

In seguito all'asportazione dei livelli, riferibili all'Appenninico Recente, posti tra tale struttura e la fronte settentrionale della torre orientale, è stato possibile individuare un consistente deposito di murici frantumati, che prosegue al di sotto della cortina esterna della torre stessa, almeno nella sua parte nord-orientale (fig. 1). È quindi evidente che la torre, almeno in questa parte, era crollata e fu riedificata nell'Appennino Recente, in occasione della ristrutturazione complessiva dell'area

della porta protoappenninica e della realizzazione delle nuove mura. Una certa quantità di pietrame rinvenuto nell'area a nord-est della torre potrebbe derivare dal crollo stesso: la superficie venne regolarizzata con un acciottolato che in parte inglobava la sommità di tale pietrame. Si è inoltre potuto osservare che la torretta quadrangolare posta a est della postierla, addossata alla fronte delle mura appenniniche in un momento successivo rispetto a quello della loro realizzazione, presenta almeno un episodio di rifacimento.

Entrambi i principali dati acquisiti per mezzo dello scavo di questa area, la presenza di un notevole accumulo di murici e il cattivo stato di conservazione delle precedenti fortificazioni in un momento iniziale dell'Appenninico Recente (quando, come si è accennato, si decise di riedificare la torre orientale parzialmente crollata e si impostò una nuova struttura difensiva che sfruttò in parte quella più antica, riferibile al Protoappenninico), se non prima (come indica il livello di murici che precede la ricostruzione della torre), appaiono di grande interesse.

Il primo aspetto ci informa in modo significativo sulle attività di estrazione della porpora: l'altro consistente nucleo di resti di murici frantumati, leggermente più recente di quello messo in luce con le ultime campagne di scavo, era stato infatti rinvenuto nel terreno di accumulo addossato alla fronte interna delle mura dell'Appenninico Recente, presumibilmente portato dall'area adiacente alla laguna per rialzare via via il piano di calpestio (CAZZELLA *et alii* in stampa). Restava quindi il dubbio sul luogo in cui avvenisse l'attività di lavorazione dei murici per estrarre il colorante: in quell'area perilagunare o nel punto in cui si trovavano i frammenti di conchiglie, all'interno della porta tamponata. L'accumulo di murici frammentari recentemente rinvenuto, quasi privo di terreno, fa pensare che in un'area non lontana, posta nella parte settentrionale dell'insediamento o subito al di fuori esso, si svolgesse almeno in parte tale lavorazione, i cui rifiuti erano scaricati in una zona marginale dell'abitato e in particolare in un punto in cui le mura protoappenniniche erano ormai in una situazione di forte degrado.

Al momento non possiamo stabilire con precisione quando avvenne il crollo parziale della torre orientale: il suo cattivo stato di conservazione nell'Appenninico Iniziale, ma forse già in una fase avanzata del Protoappenninico, si collega bene con l'esigenza di ricostituire un sistema difensivo che sostituisse quello più antico, risalente al Protoappenninico. Questo, anche se molto danneggiato dai successivi interventi, è ancora riconoscibile a tratti per quel che riguarda l'Appenninico Iniziale; non si può escludere che vi fosse una fortificazione dell'abitato anche nel Protoappenninico Avanzato, benché non ne siano state rinvenute tracce fino a questo momento. Com'è noto, sono stati individuati livelli di abitato relativi a tale fase a nord (quindi all'esterno) delle precedenti mura protoappenniniche: si può dunque pensare che con l'estendersi dell'insediamento una nuova fortificazione fosse stata realizzata più a nord e successivamente distrutta, forse nell'Appenninico Recente, dall'escavazione del fossato; tale ipotesi implicherebbe però che l'eventuale fortificazione del Pro-

toappenninico Avanzato non sfruttasse le torri che affiancano la precedente porta, come avviene invece per le mura dell'Appenninico Recente.

Gli scavi dell'abitato relativo all'Appenninico, all'interno delle mura, nella zona a sud-est della porta tamponata, hanno rivelato l'esistenza di alcune strutture più consistenti rispetto alle tracce di punti di fuoco individuati nelle precedenti campagne. In corrispondenza dei primi livelli relativi a tale fase, caratterizzati da apporti intenzionali di terreno, è stata posta in luce una piastra di cottura con fondo consolidato per mezzo di una preparazione ottenuta utilizzando grandi frammenti ceramici; accanto a questa è stato individuata, e scavata solo in modo parziale, un'altra struttura legata all'uso del fuoco a pianta curvilinea, con piano inferiore consolidato ed esposto al calore, delimitata da una fila di pietre (fig. 2). Si tratta probabilmente di un'altra piastra di cottura strutturata in maniera diversa, forse anche in relazione a modalità d'uso differenziate, posta in un'area in cui in questa fase non mancano testimonianze di strutture connesse con l'uso del fuoco: si può ricordare, ad esempio, il forno da pane addossato alla fronte interna delle mura dell'Appenninico Recente messo in luce dagli scavi Pugliesi nel settore B nel 1967 (CAZZELLA, MOSCOLONI 1987, p. 123). A un livello più alto, da collocare sempre nell'ambito cronologico dell'Appenninico, è stata invece individuata parte di una struttura, ricostruita più volte con limitate modifiche del perimetro, che, a giudicare dai tratti conservati di muretti a secco di delimitazione, era probabilmente a pianta ovale. Al suo interno sono conservati abbondanti materiali ceramici, in parte frammentati in posto, manufatti litici e in materia dura di origine animale e una piastra di cottura con margini rilevati (fig. 3). Subito all'esterno è stata rinvenuta un'altra piastra di cottura, di dimensioni più piccole.

G.R.

Sono proseguite inoltre le ricerche nell'area nord-orientale dell'abitato, dove sono conservati i livelli subappenninici. Nei pressi della struttura semicircolare delimitata da un muretto a secco, segnalata nella precedente comunicazione (CAZZELLA *et alii* 2003, p. 206), sono state poste in luce tracce di battuti, anche con episodi di rifacimento, e una sistemazione realizzata con ciottoli, che saranno da definire meglio con la continuazione delle indagini. Sono state inoltre individuate due fosse sub-cilindriche, che sembrano essere state colmate alla fine dell'età del Bronzo. Solo una delle due è stata scavata fino al fondo, posto a quasi 1,5 m dalla superficie e in parte rivestito con ciottoli: in questa sono state rinvenute anche ampie porzioni di resti scheletrici di animali, in connessione anatomica, riferibili alla fase di riutilizzazione nel Bronzo Finale (fig. 4). Questa situazione fa pensare che non si tratti di una normale discarica di resti di pasto, ma di un'azione con implicazioni simboliche. Le dimensioni delle due fosse, di circa 2 m di diametro, le ricollegano ad altri due rinvenimenti analoghi posti nella stessa area dell'abitato: uno già ricordato nella precedente comunicazione (CAZZELLA *et alii* 2003, p. 205), l'altro relativo alle

ultime campagne di scavo, posto più a nord. Le fosse non sono facilmente databili per quel che riguarda la loro realizzazione (quella sopra ricordata, scavata fino in fondo, potrebbe essere contemporanea ai livelli tardo-subappenninici, se sono ricollegabili i ciottoli di rivestimento del fondo con quelli che in parte ne circondano l'imboccatura) e non sono necessariamente contemporanee, ma, in ogni caso, non precedono il Subappennico: quella più settentrionale, in particolare, taglia la stradina in uso nel Subappennico. Dal punto di vista della funzione originaria rimangono di difficile interpretazione. Un'ipotesi di fosse per la conservazione dei cereali, di cui c'è documentazione nel territorio circostante per l'età storica, come realizzazione ipogeica di quello che potrebbe essere stato un probabile precedente sistema con granai a pianta circolare in elevato (CAZZELLA *et alii* 2001), avrebbe bisogno di qualche elemento di sostegno. Va ricordato in ogni caso che almeno parte dei cereali era conservato nel Subappennico Recente all'interno delle abitazioni (MOSCOLONI *et alii* 2002).

È continuata anche l'esplorazione verso est delle mura dell'Appennino Recente: ad oriente di un tratto poco definibile per la presenza di livelli relativi al Subappennico e per le modifiche apportate in quest'ultima fase, è stato identificato il probabile limite orientale di un'apertura, di cui non è ancora possibile determinare l'ampiezza originaria. Ancora a est di tale apertura, venne realizzata un'ulteriore torretta quadrangolare addossata alla fronte delle mura, che presenta tre fasi di rifacimento (fig. 5).

L'apertura appare riutilizzata durante il Subappennico: a tale fase sembra relativo il rifacimento del limite occidentale, mentre per quello orientale appare sfruttata la precedente cortina in pietre. In corrispondenza di questa porta, di circa 1,5 m di ampiezza, sono state identificate tre pietre con incavi probabilmente per i cardini della chiusura lignea (fig. 6). Essa è attraversata da una stradina (fig. 6), consolidata con pietre di piccole dimensioni, che potrebbe ricalcare un precedente tracciato in relazione a sua volta con l'apertura dell'Appennino. Anche se le mura appenniniche non erano più efficienti da un punto di vista difensivo (si ricorda l'altra stradina subappenninica già messa in luce in precedenti campagne di scavo che in parte si appoggia sul riempimento delle mura appenniniche, almeno in parte intenzionalmente asportato: CAZZELLA, MOSCOLONI 1999), tuttavia probabilmente costituivano ancora un elemento parzialmente conservato, per cui rimaneva in uso il tracciato del percorso che passava attraverso una delle porte. Al di fuori delle mura la stradina è fiancheggiata su ognuno dei due lati da una fila di pietre; in parte sembra sfruttare anche l'esistenza di strutture più antiche, che in via del tutto ipotetica, potrebbero ricollegarsi con il sistema difensivo dell'Appennino Iniziale. La stradina è danneggiata dalla grande fossa subcircolare esterna sopra ricordata, a sua volta attraversata da una fila di pietre, forse riferibile a un momento avanzato della prima età del Ferro (da ricollegare con il momento in cui il fossato fu colmato), così come a questo periodo, ma a una fase precedente, sembrano riferibili i materiali rinvenuti nel

riempimento della fossa stessa. Più a sud la stradina è interrotta dalla realizzazione del rivestimento del fossato ascrivibile al medesimo periodo. Ad ovest della stradina in esame e a nord delle mura appenniniche la situazione strutturale è molto complessa. L'elemento più antico messo in luce, alla base di un saggio in profondità, è costituito da una possibile torre semicircolare risalente al Protoappennico: dal momento che l'area dell'approfondimento è molto limitata, tale ipotesi è al momento difficile da verificare. Come si è sopra accennato, vi è poi un elemento delimitato da un muro a secco di contenimento che, in via d'ipotesi, potrebbe essere collegato con il sistema difensivo dell'Appenninico Iniziale. Un possibile rivestimento in pietrame del fossato risalente all'Appenninico Recente (fig. 7) è stato raggiunto con un altro piccolo saggio in profondità, subito a sud del rivestimento riferibile alla prima età del Ferro: tra i materiali di scarico sono da citare diversi frammenti riferibili a una piastra di cottura. Il paramento più antico, realizzato con pietre di dimensioni medio-piccole, sembra in parte regolarizzare una situazione di crollo, presumibilmente connessa con le mura protoappenniniche, cui potrebbe essere dovuta la presenza di pietre di grandi dimensioni.

M.M.

Un'attenzione particolare è stata rivolta a una migliore comprensione delle caratteristiche e della cronologia del fossato, completando un saggio impostato in senso perpendicolare rispetto al suo andamento, iniziato in anni precedenti. Il rivestimento in pietrame conservato in quest'area presso l'abitato appare riferibile alla prima età del Ferro (fig. 8) e anche un suo parziale rifacimento sembra rientrare nell'ambito del medesimo periodo: i rivestimenti più antichi o sono spostati più a sud (come avviene nel tratto a est appena citato) o possono essere stati distrutti in occasione di tale realizzazione. Alla base della struttura difensiva della prima età del Ferro, che probabilmente non era più un vero fossato, ma un'ampia area ribassata di circa 3 m rispetto alla sommità del rivestimento stesso, erano collocate numerose pietre di grandi dimensioni, anche se tra loro non del tutto omogenee, le più grandi delle quali erano infisse in verticale (fig. 9). Di questo tipo di sistemazione che, come già precedentemente notato (CAZZELLA *et alii* 2003, p. 206) si ricollega strettamente con i "cavalli di Frisia" dell'Europa occidentale, non si è potuto riconoscere il limite settentrionale. Per realizzare tale sistemazione fu probabilmente eliminata a una certa quota la sponda settentrionale del fossato dell'età del Bronzo. Questa, nella sua parte inferiore, così come il fondo del fossato originario, sono stati individuati per mezzo di piccoli saggi in profondità, al disotto del piano di posa delle grandi pietre. Si può quindi pensare a una prima fase, tra l'Appenninico Recente e gli inizi dell'età del Ferro, in cui esisteva un vero e proprio fossato, profondo circa 4 m dal piano di calpestio antico presso le mura appenniniche. La sua larghezza all'imboccatura non è definibile con precisione, dal momento che, come si è visto, la parte superiore fu successivamente asportata nel corso della prima età del Ferro. Anche la larghezza

nella sua parte inferiore (attualmente intorno ai 12 m) non è perfettamente definibile, in quanto come si è visto non è stato individuato, nell'area in cui è stato eseguito il saggio, il rivestimento (o i rivestimenti, se ci sono stati più rifacimenti) in pietrame dell'età del Bronzo della sponda verso l'abitato.

A questo periodo, senza che al momento si possa definire esattamente la fase (un'attribuzione al momento iniziale di escavazione del fossato appare tuttavia la più probabile), risale anche una cavità, alta circa 60 cm all'imboccatura, realizzata nella sponda settentrionale del fossato stesso (fig. 10), che si è potuta esplorare solo per circa 1 m di profondità, a causa del possibile rischio di crolli della sua volta: al suo interno sono stati rinvenuti solo alcuni frammenti di ceramica. È difficile definire la sua funzione: è noto che nell'età del Bronzo, soprattutto in momenti più antichi, cavità artificiali furono realizzate prima per scopi culturali e poi funerari (CIPOLLONI SAMPÒ 1999; RECCHIA 1999; TUNZI SISTO 1999), ma non ci sono al momento elementi per ricollegare tale rinvenimento con strutture di questo tipo.

Come si è accenato, con la prima età del Ferro si attuò la trasformazione della struttura difensiva in negativo da fossato in piano ribassato, con la posa in opera anche di un nuovo rivestimento in pietrame (e almeno un successivo rifacimento) della sponda verso l'abitato e con la sistemazione a "cavalli di Frisia": cade in questo modo l'apparente contraddizione tra un sistema difensivo in genere realizzato in spazi aperti, in relazione con un uso bellico del cavallo ormai affermato, e la prima impressione che le pietre fossero collocate all'interno del fossato (CAZZELLA *et alii* 2003, p. 206); anche la cronologia ora ipotizzabile (in attesa di uno studio di dettaglio dei materiali rinvenuti) rientra in quella fascia temporale più ricorrente per tale sistema. Si tratta del primo caso, a nostra conoscenza, di attestazione di questo modello difensivo in Italia e può costituire un elemento meritevole di ulteriori approfondimenti per cercare di seguire la circolazione di schemi connessi con l'attività bellica in Europa in tale periodo. Una ipotetica reinterpretazione in rapporto a un sistema tipo "cavalli di Frisia", su scala ridotta, delle pietre inserite in una stretta trincea connessa con le più antiche fortificazioni del Palatino (RICCI *et alii* 2000, figg. 95, 97; CARANDINI 2006, pp. 445-453), da collocare intorno alla metà dell'VIII sec. a.C., richiederebbe ulteriori dati di sostegno.

Tornando a Coppa Navigata, in un'ultima fase, probabilmente da collocare in un momento avanzato della prima età del Ferro, anche questa sistemazione fu eliminata per mezzo di una grande colmata di terreno, verosimilmente realizzata per consentire un ampliamento dell'abitato, ampliamento di cui restano tracce estremamente labili (un acciottolato sub-rettangolare, una stradina) e in relazione al quale non si hanno indicazioni sull'esistenza o meno di un nuovo sistema difensivo.

A.C.

BIBLIOGRAFIA

- CARANDINI A. 2006, *Remo e Romolo*, Torino.
- CAZZELLA A., MINNITI C., MOSCOLONI M., RECCHIA G. c.d.s., *L'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata e la più antica attestazione della produzione della porpora in Italia*, Preistoria Alpina.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1987, *Età del Bronzo. La ricerca archeologica*, in Cassano S.M., Cazzella A., Manfredini A., Moscoloni M. (a cura di), *Coppa Nevigata e il suo territorio*, Roma, pp. 109-190.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1999, *Coppa Nevigata: i risultati degli scavi in estensione 1983-1997*, in Tunzi Sisto A.M. (a cura di), *Ipogei della Daunia*, Foggia, pp. 102-107.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M., RECCHIA G. 2001, *Coppa Nevigata: campagne di scavo 1999 e 2000*, in A. Gravina (a cura di) *Atti del 21° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia*, pp. 152-170.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M., RECCHIA G. 2003, *L'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata: campagne di scavo 2001 e 2002*, in A. Gravina (a cura di) *Atti del 23° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia*, pp. 201-213.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1999, *Ipogeismo funerario e culturale nella Daunia meridionale*, in A. Gravina (a cura di) *Atti del 19° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia*, pp. 155-188.
- MOSCOLONI M., RECCHIA G., BARONI I., MINNITI C. 2002, *Coppa Nevigata: analisi funzionale delle strutture subappenniniche dei settori E4 e D5 (scavi Puglisi - Palmieri in estensione)*, in C. Peretto (a cura di), *Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia*, Firenze, pp. 443-465.
- RECCHIA G. 1999, *Rituale funerario e aspetti sociali a Grotta Manaccora e negli ipogei sepolcrali delle aree circostanti durante l'età del Bronzo*, in A. Gravina (a cura di) *Atti del 19° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia*, pp. 21-50.
- RICCI G., BROCATO P., TERRENATO N. 2000, *La fase 2. Le prime mura*, in A. Carandini, P. Carafa (a cura di), *Palatium e Sacra Via I*, *Bollettino d'Archeologia* 31-34, Roma, pp. 139-160.
- TUNZI SISTO A.M. (a cura di) 1999, *Ipogei della Daunia*, Foggia.



Fig. 1 - Coppa Navigata. Livello ricco di resti di murici sotto il rifacimento, riferibile all'Appenninico Recente, della parte settentrionale della torre orientale.



Fig. 2 - Coppa Navigata. Parte di una struttura di combustione delimitata da pietre, messa in luce in un livello dell'abitato dell'Appenninico Recente, a sud-est della torre orientale.

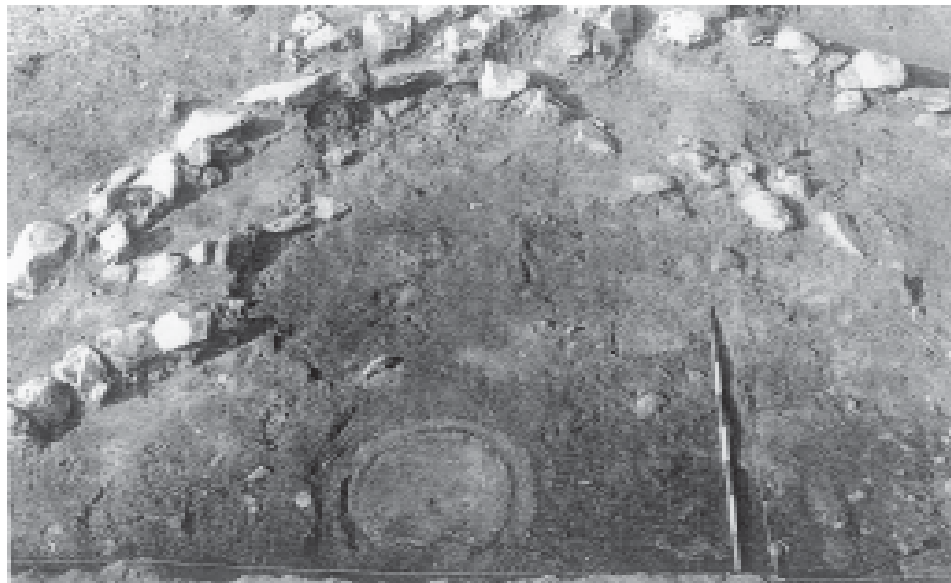


Fig. 3 - Coppa Navigata. Parte di struttura, riferibile all'Appenninico Recente, a pianta curvilinea, delimitata da un muretto a secco più volte ricostruito, con una piastra di cottura in primo piano.

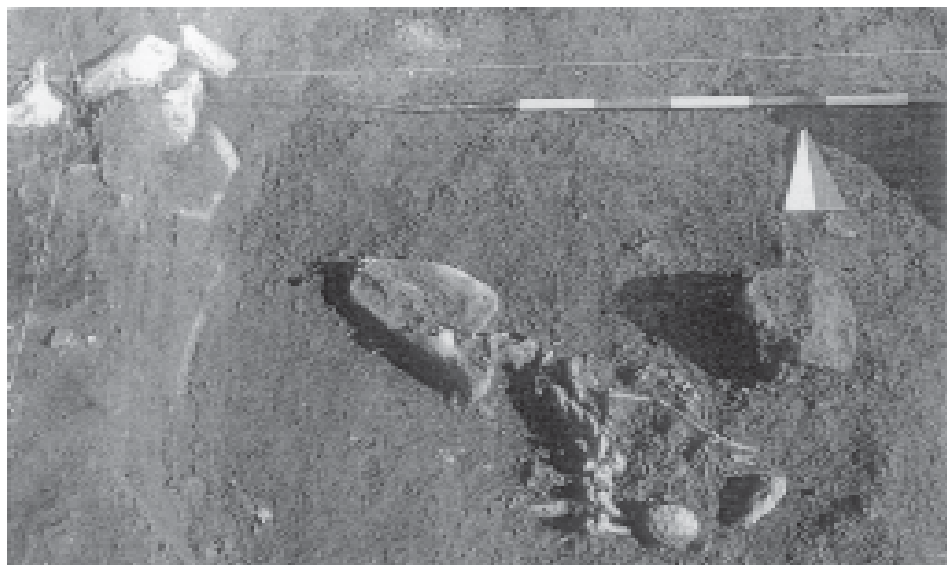


Fig. 4 - Coppa Navigata. Grande fossa sub-circolare, colmata nel Bronzo Finale: si nota i resti scheletrici di parti di animali in connessione anatomica.



Fig. 5 - Coppa Nevigata. La parte più orientale delle mura appenniniche messa attualmente in luce, vista da nord: si nota la presenza di una torretta quadrangolare, ricostruita più volte.



Fig. 6 - Coppa Nevigata. Stradina riferibile al Subappenninico che fuoriesce dalle mura realizzate nell'Appenninico Recente, vista dall'interno dell'abitato (sud). Si possono notare due pietre con ampia cuppella in corrispondenza dell'apertura, presumibilmente connesse con i cardini.



Fig. 7 - Coppa Nevigata. Paramento murario forse da ricollegare con la prima fase, riferibile all'Appenninico Recente, del fossato.



Fig. 8 - Coppa Nevigata. Paramento del fossato, trasformato in struttura a scarpa, riferibile alla prima età del Ferro, visto da nord.

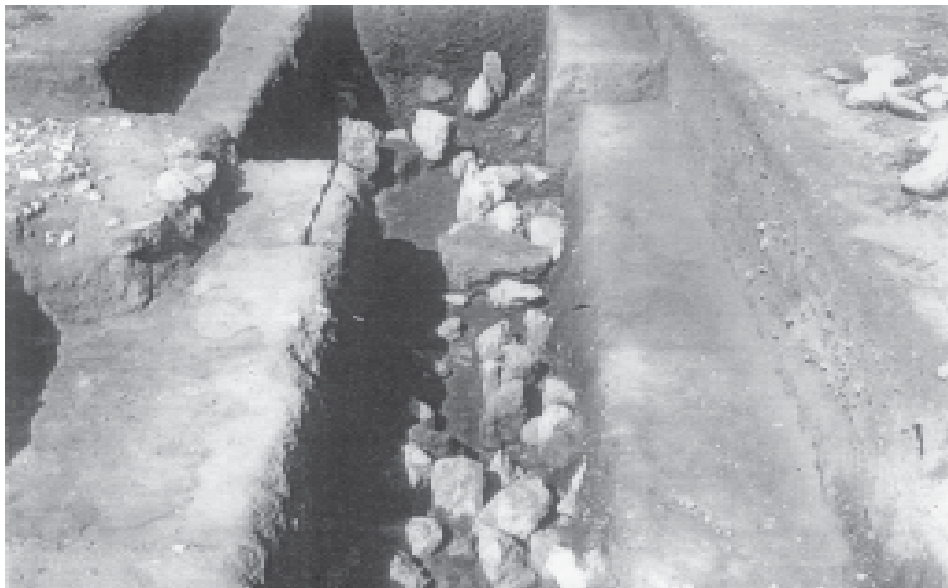


Fig. 9 - Coppa Navigata. Sistemazione con pietre tipo “cavalli di Frisia” nella zona pianeggiante davanti all’abitato, ottenuta abbattendo la sponda settentrionale del fossato nella prima età del Ferro, vista da sud.

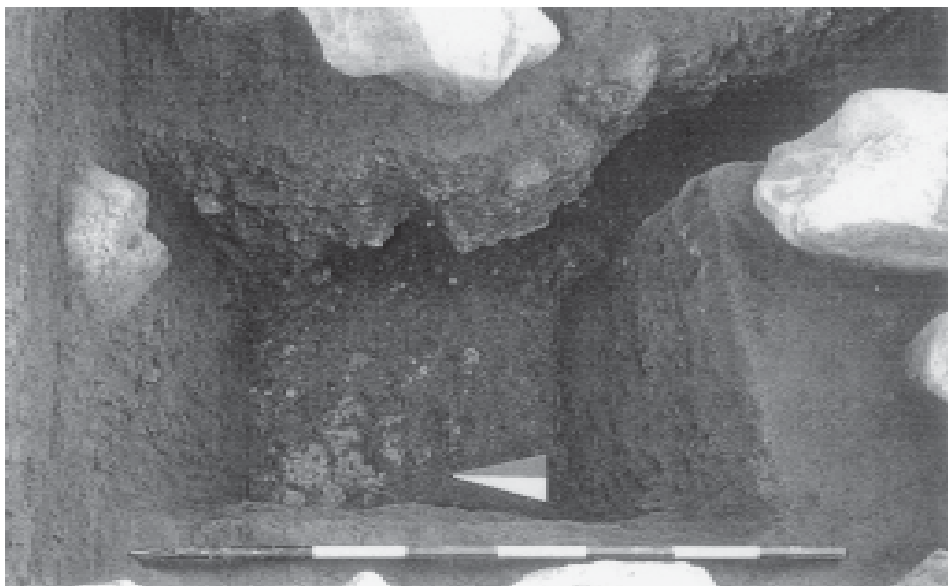


Fig. 10 - Coppa Navigata. Struttura ipogea ricavata nella sponda del fossato lontana dall’abitato, probabilmente riferibile all’Appenninico Recente.

INDICE

PAOLO BOSCATO, ANNAMARIA RONCHITELLI <i>La serie esterna di Paglicci. Gli scavi del 2004-2005.</i>	pag.	3
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO <i>Il Neolitico a Foggia</i>	»	17
COSIMO D'ORONZO, GIROLAMO FIORENTINO <i>Analisi preliminare dei resti carpologici rinvenuti nel villaggio neolitico di Foggia (località ex-Ippodromo)</i>	»	33
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MICHELA DANESI, RAMON SIMONETTI <i>Il grande abitato neolitico di Troia - Monte S. Vincenzo.</i>	»	39
ARMANDO GRAVINA <i>Casale De Maria (Carlantino, riva destra del Fortore). Frequentazione preistorica e protostorica</i>	»	59
PIERFRANCESCO TALAMO <i>L'aspetto campano di Laterza in Irpinia.</i>	»	83
ARMANDO GRAVINA <i>Santo Venditti (Carlantino, Valle medio-alta del Fortore) fra preistoria e protostoria</i>	»	97
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Gli scavi 2003-2005 nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia)</i>	»	113
PIER FRANCESCO FABBRI, ISABELLA LEONE, ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>L'ipogeo del Gigante a Trinitapoli (Fg): analisi tafonomica e antropologica di una sepoltura dell'età del Bronzo</i>	»	125

ALBERTO CAZZELLA, VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>I livelli subappenninici del sito della Rocca di Oratino (CB): nuovi dati dalla valle del Biferno</i>	pag. 137
GIULIA RECCHIA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI <i>Monteroduni - loc. Paradiso (IS): nuovi dati sulle fasi di occupazione del sito</i>	» 171
MARCO BETTELLI <i>Un frammento di ceramica micenea da Monteroduni</i>	» 189
ARMANDO GRAVINA <i>L'insediamento del Bronzo Medio e Recente di Pianelli (Carlantino - FG). Valle medio-alta del Fortore. Nota preliminare</i>	» 195
ANGELO VALENTINO ROMANO, GIULIA RECCHIA <i>L'età del Bronzo nel Tavoliere interno: nuovi dati dalle ricognizioni nella valle del Celone</i>	» 205
MARIA LUISA NAVA, VINCENZO CRACOLICI, RICHARD FLETCHER <i>Osservazioni sulla topografia di Forentum-Lavello alla luce dei più recenti rinvenimenti</i>	» 253
MARISA CORRENTE <i>Alcuni documenti di architettura funeraria da Canosa</i>	» 275
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>La necropoli di Carlantino - Santo Venditti (FG).</i>	» 307
PATRIZIO PENSABENE, ALESSANDRO D'ALESSIO <i>Il tempio di San Leucio a Canosa. Le nuove indagini dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma</i>	» 317
GIOVANNA PACILIO <i>Civiltà lungo un tracciato nel basso Tavoliere</i>	» 333
GIORGIO POSTRIOTI <i>L'occupazione in età romana della collina di San Mercurio a Canne della Battaglia</i>	» 345

ROBERTO GOFFREDO <i>Archeologia aerea nelle valli dell'Ofanto e del Carapelle . . .</i>	pag.	359
ALESSANDRA DE STEFANO <i>Alcune considerazioni sulla circolazione delle merci nella Daunia romana tra importazioni e produzioni locali (III a. C.) .</i>	»	397
MARIA LUISA MARCHI, VALENTINA DI STEFANO, GIORGIA LEONI <i>Paesaggi rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall'agro di Spinazzola (Ba), il complesso in località "La Santissima".</i>	»	425
GIOVANNA BALDASARRE <i>Note preliminari sulla produzione laterizia a Canosa di Puglia in età tardoantica</i>	»	443
CATERINA ANNESE <i>Ceramiche fini da mensa e circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica</i>	»	469
ANTONIETTA BUGLIONE <i>Ricerche archeozoologiche in Puglia centro-settentrionale: primi dati sullo sfruttamento della risorsa animale fra Tardoantico e Altomedioevo</i>	»	495
PASQUALE FAVIA, GIANNI DE VENUTO, ANNALISA DI ZANNI <i>Progetto di ricerca archeologica a San Lorenzo in Carminiano (Foggia). L'avvio dell'indagine e i primi risultati</i>	»	533
ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>Ricordo di Gianfranco Cresti (1921-2004)</i>	»	569